

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



8

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giu / 20 set 2019 - Anno III - n. 8 - € 7,50



Alla scoperta
della
Grotta del Sole

Origini del culto
di Sant' Eustachio
a Matera

I Sassi alla
fine dello
sfollamento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Petralla, Sant' Eustachio protettore di Matera.
Alle origini di un antico culto, in "MATHERA",
anno III n. 8, del 21 giugno 2019, pp. 51-61,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.8 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2019

In distribuzione dal 21 giugno 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** Editoriale - **La mano s'incarta e l'anima s'incanta**
di Pasquale Doria
- 8** **Ricordi degli ultimi "superstiti" dei Sassi**
di Giuseppe Cotugno
- 16** **Appendice: Il crollo di vico Commercio nelle cronache d'epoca**
- 26** **Alba e tramonto di un sogno industriale**
La storia dello stabilimento chimico
Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento
di Giovanni Volpe
- 31** **Lo sviluppo urbanistico di Matera fra Seicento e Settecento**
di Salvatore Longo
- 37** **Alle radici della storia della Grotta del Sole**
Da cava a luogo di produzione di miele e cera
di Marica Acito e Donato Gallo
- 51** **Sant' Eustachio protettore di Matera**
Alle origini di un antico culto
di Liana Petralla
- 58** **Appendice: Intervista all'ultimo priore della Confraternita di S. Eustachio**
di Liana Petralla
- 62** **Tricarico: la voce di Paolina Luisi**
Alla riscoperta degli antichi canti della Basilicata
di Alessandra Del Prete
- 70** **La scultura a incrostazione di mastice**
Una tecnica scultorea autonoma a lungo non riconosciuta
di Sabrina Centonze
- 76** **Santa Maria la Nova a Matera**
una nuova acquisizione per la scultura a incrostazione di mastice
Aspetti inediti di un ulteriore ponte con Lecce
di Sabrina Centonze
- 95** **Montescaglioso:**
la chiesa inedita di Murgia S. Andrea
di Francesco Caputo, Angelo Lospinuso e Giuseppe Grossi
- 101** **Appendice: I rilievi della chiesa rupestre anonima nella Murgia di Sant'Andrea (Montescaglioso)**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 104** **Reportage Oltre lo sguardo, oltre il paesaggio, verso la responsabilità**
di Nicola Figliuolo

RUBRICHE

- 113** **Grafi e Graffi**
Il ritratto realistico nei graffiti della Cattedrale di Matera
di Sabrina Centonze
- 122** **HistoryTelling**
La balilla rossa e le lampadine rubate
di Nicola Rizzi
- 125** **Voce di Popolo**
La Trasità "La cerimonia del fidanzamento"
di Angelo Sarra
- 129** **La penna nella roccia**
Madonna di Monte Verde: una chiesa rupestre atipica
di Mario Montemurro
- 133** **Radici**
La Peonia: una aristocratica nel bosco
di Giuseppe Gambetta
- 138** **Verba Volant**
La forma e il significato delle parole
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane
di Emanuele Giordano
- 141** **Scripta Manent**
Matera e Nonantola
di Franco Dell'Aquila
- 147** **Echi Contadini**
La mietitura e pesatura a Matera
Memoria di tecniche agricole ormai scomparse
di Raffaele Paolicelli
- 156** **Piccole tracce, grandi storie**
Lo scapolare del Carmine e la presunta borsetta
di Francesco Foschino
- 162** **C'era una volta**
Il Vicinato "U Vjcnonz"
di Raffaele Natale
- 165** **Ars nova**
Pasquale Ciao, un anelito di vita per ulivi uccisi dal fuoco tra scultura e teatro il Cristo di Levi si anima di nuova suggestiva magia
di Olimpia Campitelli
- 172** **Il Racconto**
Gallo
di Peppe Lomonaco

In copertina:

Visione di Sant'Eustachio, Giovan Battista Santoro, tempera su tela applicata su soffitto ligneo, 1842, Matera, Duomo. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli);

A pagina 3:

Elaborazione digitale del bassorilievo presente nella Cava del Sole, Matera (D. Gallo e M. Acito)

Sant' Eustachio protettore di Matera

Alle origini di un antico culto

di Liliana Petralla



Fig. 1 - Sant'Eustachio a cavallo. Bassorilievo presente sul rosone esterno della Cattedrale di Matera, foto eseguita dopo il restauro (foto Archivio Antros)

L'antico rosone posto sul lato sud del falso transetto della Cattedrale di Matera mostra un cavaliere a cavallo con una aureola stellata che circonda il capo, il volto è accigliato, lo sguardo severo e cavalca il suo cavallo senza strumenti

di guerra. Chi è ? Un monaco, un guerriero, un santo ? Nessuno può dirlo con certezza, sappiamo però che la tradizione popolare titolerà quel rosone a Sant'Eustachio considerando il cavaliere come la raffigurazione del santo protettore della città. Gli stilemi che caratterizzano la

scultura riportano ad un periodo precedente l'arrivo dei Normanni a Matera, probabilmente un'opera di matrice longobarda, forse appartenuta ad un antico tempio e successivamente posizionata dove oggi possiamo ammirarla.

Il cavaliere, guerriero, martire e santo, così rappresentato sullo splendido rosone di Sant'Eustachio apre sempre nuove possibilità di interpretazione su gli avvenimenti storici che hanno coinvolto nel tempo la comunità materana e riguardo gli insiemi mitico-religiosi che si sono susseguiti, fusi e reinventati.

Partendo da queste molteplici sfaccettature questo articolo cerca di appropriarsi di alcune chiavi di lettura del culto di Sant'Eustachio per comprenderne l'importanza culturale nella città di Matera, e nello stesso tempo, estendere le riflessioni su un piano storico nel quale la devozione nasce e permane.

Nella prima parte cerco di esporre alcuni dati storici sulla presenza del monastero di Sant'Eustachio sulla Civita pre-esistente all'attuale Cattedrale e di chiarire i possibili legami con altri monasteri d'Italia e d'Europa.

La seconda parte è un tentativo di riunificare il significato mitico del nostro "cavaliere" con le vicende storiche che lo vedono oggetto di devozione di molte famiglie nobili di Matera e di vasti territori del sud Italia nonché di importanti famiglie romane.

L'ultima sezione, invece, è un'analisi su alcuni aspetti mitici della leggenda, siano essi iconografici o concettuali, per cogliere il profondo legame del mito-leggenda con altri miti ad esso precedenti da cui probabilmente trae sostegno.

La riflessione che si vuole stimolare nel lettore è legata all'idea che spesso il recupero storico delle tradizioni, nel constatare l'importanza di un culto, in questo caso del culto di Sant'Eustachio, in realtà rappresenta la scelta di una comunità di recuperare ed esprimere la propria identità nella contemporaneità, unica realtà entro cui tutto si gioca, unico istante in cui ogni evento di ieri e di domani trova compimento.

L'antico tempio di Sant'Eustachio a Matera

Sulla parte più alta della Civita, grande rocca al centro dell'intero sito dei Sassi di Matera, si leggono i segni e si intravedono le testimonianze di secoli di storia, una storia antica quanto l'uomo perché in questo luogo si fonda la pratica insediativa dalla preistoria alla prima decade del XX secolo. Ed è in questa rocca millenaria che, durante la costruzione del nuovo seminario, fu portato alla luce il collo di un grande cratere apulo, adorno di scene dionisiache raffiguranti Trittolemo che porge il dono delle spighe (come Eustachys, da eu "bene"

e stachys "spiga" colui che offre la buona spiga) volando su un carro tirato da serpenti; scena che si ricollega ai misteri eleusini e al culto di Demetra-Cerere, dea delle messi. E' in questa sacra rocca che si collocherà il monastero benedettino Abbazia di Sant'Eustachio, presumibilmente sorto tra la fine dell'VII e l'inizio del IX secolo.

Questo stesso luogo, in tempi differenti, accoglie gli stessi culti seppur soggetti a sincretismi religiosi che li differenziano. Il momento di massimo splendore del monastero è riscontrabile nel periodo di passaggio dal dominio bizantino a quello normanno, quando dopo il periodo delle incursioni saracene

Matera svolgeva una importante funzione di controllo dei traffici tra Puglia e Calabria e tra Benevento e i porti di Taranto e Brindisi. Approfittando della sua posizione strategica, i Normanni la occupano definitivamente nel



Fig. 2 - Medaglione da braccio raffigurante S. Eustachio. Dipinto su Lamiera. Collezione privata (foto R. Paolicelli)

1064.

A testimonianza di tanto splendore giunge anche la relazione esistente tra il monastero materano e l'abbazia di Nonantola, testimoniata tra il 1074 e il 1085, dalla corrispondenza epistolare tra l'abate Stefano di Sant'Eustachio e l'abate Willelmo di Nonantola (Dell'Aquila 2006, p.12) Questa testimonianza ci pone su un piano di riflessione interessante data l'enorme importanza dell'abbazia nonantolana nel periodo di dominio longobardo in provincia di Modena, ponendo

anche l'attenzione sul fatto che la stessa era tappa della via "romea nonantolana" e luogo sacro per i papi e gli imperatori. Il periodo che intercorre tra il 1064 e il 1133 (anno dell'inserimento della monarchia normanna di Ruggero II) fu tra i più prosperi della città, il conte Loffredo esercitava l'alta sovranità sulla città e sui casali sottoposti ai signori locali. Al conte apparteneva la terra che non fosse di proprietà privata, con le acque, le strade, le selve, i ponti e i mulini, nonché la possibilità di distribuire le terre incolte ai monasteri, chiese e vescovati. I nobili si stringevano intorno al castello del Conte che si trovava presumibilmente nell'area che oggi chiamiamo Castelvecchio. Un castello fortificato con otto torri la cui posizione al lato sud-est della Civita garantiva una non facile penetrazione e la possibilità di controllo del territorio circostante, la cui vastità è difficile da immaginare oggi, verosimilmente compresa tra i Casali di Laterza fino alla Terra di Bari, con le contee di Barletta e Minervino, fino a Banzi (Protospata, ris. 1979, p.51) Alla morte del conte Roberto Loffredi intorno all'anno 1080 succedette il figlio Amico, che, legato profondamente alla religiosità benedettina, ne favorì l'espansione anche attraverso la consacrazione del nuovo tempio probabilmente costruito nella proprietà del preesistente monastero di Sant' Eustachio. La nuova chiesa passa alla storia come magnifica e irripetibile e ovviamente dedicata

al santo guerriero. La consacrazione diventa documento fondamentale per comprendere le strategie politiche e religiose della città in un periodo di grandi cambiamenti. Secondo il Protospata la grande chiesa venne consacrata da Arnaldo arcivescovo di Acerenza e dall'abate Stefano del monastero benedettino. Secondi Gattini (1882) ciò avvenne alla presenza del conte normanno con la moglie Adelisina Gattini e di numerose autorità: Orcaldo Gattini con la moglie Alessandra Conti, dell'illustrissima famiglia

dei Conti di Anagni e i loro cinque figli; Gilberto Del Balsamo, giustiziero-governatore della città; Torquato Del Duce; i giudici Pietro Agata e Giovanni Nardino.

Lo splendore e l'estensione del monastero e della chiesa benedettina di Sant' Eustachio inseriscono Matera in quel grande movimento politico e religioso che coinvolse l'Italia meridionale e tanti altri monasteri benedettini legati alle riforme della chiesa di Cluny. Ancor più rafforza questa tesi la presenza del Papa Urbano II nel Sud Italia

spesso legata alla consacrazione delle più importanti chiese benedettine. All'interno di questo grande movimento riformatore si collocano non solo importanti rappresentanti delle confraternite benedettine e conti normanni, ma anche una importante rete di legami matrimoniali con esponenti di nobili famiglie romane che da secoli appoggiavano i principi delle riforme cluniacensi e cistercensi poi.

Nato intorno al 1040, Papa Urbano II, dalla nobile famiglia francese de Chatilion a Lagery, studiò a Reims sotto la guida del suo maestro e amico Brunone di Colonia (San Bruno) e successivamente entrò nell'Abbazia di Cluny dove divenne priore. Nel 1077 fu tra gli accompagnatori dell'Abate di Cluny a Canossa presso Papa Gregorio VII che, nel 1078 lo nominò vescovo di Ostia e Velletri, succedendo a Pier Damiani. Successivamente fu nominato legato pontificio per la Germania nella controversia tra l'Im-

peratore e la Santa Sede (Dalena, Convegno nazionale di Studi su "Calabria al tempo di Urbano II") Urbano proseguì con grande determinazione la sua attività religiosa, convocando una serie di sinodi a Roma, Amalfi, Benevento e Troia, durante i quali vennero appoggiate le sue rinnovate dichiarazioni contro la simonia e l'investitura e a favore del celibato ecclesiastico. Nel 1090 riunì a Melfi il terzo concilio cui parteciparono settanta vescovi, emanando sedici canoni per riformare la disci-



Fig. 3 - Vetrata della navata destra della Cattedrale, commissionata da Nicoletta Gattini e figli nel 1937. Prodotta dalla Soc. Vetraria Pizzirani & C, Bari. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli)



Fig. 4 - Altare della famiglia Gattini presente nella Cattedrale di Matera. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli)

plina monastica. Proseguì il suo viaggio: a Bari consacrò la cripta della futura basilica di San Nicola; a Cava de' Tirreni per salutare l'abate della Santissima Trinità, Pietro Pappacarbone, suo compagno e artefice di una riorganizzazione della congregazione cavense sul modello di Cluny; a Brindisi per consacrare la Cattedrale; a Banzi per consacrare a Chiesa abbaziale di Santa Maria voluta dal vescovo Ursone. Seguendo la via Popilia da Benevento arrivò Mileto, in Calabria, dove consacrò la chiesa cattedrale che ottenne il riconoscimento di sede Vescovile come si evince da una Bolla del 3 giugno 1091 indirizzata al monaco Ambrosio, abate del monastero di San Bartolomeo di Lipari e scritta dal cancelliere pontificio cardinale Giovanni.

Non ci sono documenti che chiariscono la permanenza di Urbano II a Matera ma è possibile sostenere che il monastero benedettino che lo ospitò rientrasse nella grande intesa di alleanze tra le famiglie comitali normanne e il Papa legato alle riforme di Cluny e al maestoso progetto che coinvolgerà la cristianità nella prima Crociata sostenuta dallo stesso Urbano II e da alcune famiglie aristocratiche normanne. Sant' Eustachio a cui era dedicato l'imponente monastero e, dal 1082, anche

chiesa più importante della città, diventa così l'emblema dei Santi guerrieri della cristianità normanna che, con le alleanze religiose, si accingeva a intraprendere la nuova via dell'unificazione spirituale e temporale, con l'obiettivo di porre sul trono di Gerusalemme un re cristiano.

Aristocrazie legate al culto di Sant' Eustachio

Alla consacrazione della chiesa di Sant Eustachio è presente una figura importantissima che rappresenta la chiave interpretativa di questo lavoro, la nobilissima Alessandra Conti moglie del nobile Orcaldo Gattini. Orcaldo era il rappresentante di una famiglia aristocratica presente a Matera da tempo immemorabile: un opuscolo di Francesco Gattini, del 1440 (Ridola 1887), sulle origini della sua famiglia sostiene la discendenza degli stessi dagli Scipioni di Roma, e intorno al mille, da un certo Teodoberto proprietario del Castello di Timmari, dei casali della Palomba e di Picciano. Sua moglie Alessandra Conti, che molte fonti, tra cui lo stesso Giuseppe Gattini nelle sue "Note storiche" (Gattini, 1887) definisce appartenente alla nobilissima Casa dei Conti di Anagni, direttamente collegata Conti di Tuscolo. Quest'ultima affermazione è anche quella più interessante, l'intera ricerca infatti, parte dall'intuizione che questa donna così importante presente alla più significativa consacrazione della chiesa medioevale più rappresentativa del feudo Matera, che sposa il figlio della antica e nobile famiglia Gattini, presente a Matera da tempi immemorabili, testimonia sicuramente la fitta rete di legami che si stavano tessendo a Matera, come nel resto del meridione d' Italia tra le importanti famiglie romane e i nobili locali, al fine di rafforzare la linea di appartenenza ai principi della chiesa di Cluny che già da molto tempo erano sostenuti dai Conti di Tuscolo (Di Carpegna, Falconieri 2002, pp.176-180) e da numerosi monasteri benedettini.

Gregorio I, detto "de tuscolana", fu il primo a portare il titolo di Conte di Tuscolo, (secolo 999) titolo, che, probabilmente derivava dalla carica di "Conte del Sacro Palazzo Lateranense", esercitata da

Gregorio, come da altri suoi parenti diretti (Gregorovius 1871, p.12). Lo stesso Gregorio I nel 986 d. C. risultava *romanorum senatoris* e nel 999, *praefectus navalis*, segno di una chiara affermazione politica e del prestigio sociale di cui godeva. Il recupero di tale carica, Conte del Sacro Palazzo, è comprensibile all'interno del più generale fenomeno di *renovatio* che influenzò l'evoluzione della società aristocratica romana. Nelle radici di un passato aulico sia l'imperatore Ottone III che l'intera classe egemone visse un periodo di forte rinnovamento culturale e nuove forme di potere che trovavano espressione in una serie di cariche e cerimoniali recuperati da una tradizione imperiale di stampo orientale (Schramm 1929, pp. 87-187).

Secondo lo storico Percy Ernst Schramm, autore di un'opera sull'idea della *renovatio* nella storia dell'Impero medievale questa trasformazione deriva dall'influsso

culturale che i monaci greci hanno iniziato a diffondere intorno all' VIII secolo, risalendo dall' Italia meridionale per fuggire alle incursioni saracene. La nuova apertura e sensibilità all' ideologia bizantina investe inizialmente il papato e, in un secondo momento, i membri delle consorterie aristocratiche, che furono i principali sostenitori finanziari a partire soprattutto dall'epoca albericiana, delle istituzioni di tipo monastico.

In molti casi, come quello del Monastero dei SS. Bonifacio e Alessio sull' Aventino, le due tradizioni culturali e spirituali greche e latine si unirono sotto la guida di un unico abate. La potenza dei Tuscolani era in ascesa, e aveva al proprio interno ben tre rappresentanti del soglio pontificio, Benedetto VIII, Giovanni XIX (1024-1032) e Benedetto IX (1032-1048).

Erano gli anni in cui si intravedono le prime istanze della riforma canonica romana che si realizzerà pienamente nel corso della seconda metà del XI secolo e che sarà caratterizzata soprattutto da una forte alleanza tra i Tuscolani e i Signori dell' Italia meridionale (Beolchini 2006, p.57). Ulteriore esempio di alleanze ed espansione lungo le vie di collegamento con il meridione fu il matrimonio fra Teodora, figlia di Gregorio I, e Pandolfo di Salerno. Lo stesso Benedetto VIII incoronò a Roma l' imperatore di Germania, Enrico I di Baviera, alla presenza del principe Pandolfo, di Capua e Benevento, e Guaimario di Salerno. Consapevole delle favorevoli circostanze per l' espansione a sud, sempre Benedetto VIII, appoggiò i ribelli contro i bizantini, capeggiati dal barese Melo, donando loro la torre alla foce del Garigliano (Fedele 1988, pp.39-73); inviò inoltre un contingente militare normanno in aiuto dei ribelli e confermò privilegi e possessi della Chiesa salernitana. Non sono pochi i documenti che attestano donazioni dello stesso pontefice all' abbazia di Farfa, a suffragio dei genitori defunti. L' istituzione di chiese nei propri territori e le donazioni ai grandi monasteri riformati, permise ai Tuscolani di creare una vastissima rete di controllo territoriale, a cui si aggiungeva anche la perdita di autorità da parte di vescovi locali nei confronti degli enti monastici a cui, invece, veniva concessa l' autonomia entro il proprio territorio. Il casato dei Conti di Tuscolo si radicò nei vastissimi territori di proprio dominio e stabilì profonde relazioni con i monasteri dell' Italia meridionale attraverso una politica di riforme legate ai principi cluniacensi e ad una rete di rapporti comitali rafforzati da matrimoni e alleanze proprio come quello da noi preso in considerazione tra Orcaldo Gattini e Alessandra Conti.

Il culto di Sant' Eustachio, santo guerriero

La devozione di Sant' Eustachio a Matera viene riportata da molti studiosi come legata al monastero dedicato al santo di cui si attesta la presenza tra il secolo VIII e IX, periodo che ovviamente precede la conquista normanna dell' anno 1064. Secondo gli spunti di riflessione che muovono questa ricerca, la consacrazione della chiesa di Sant' Eustachio del 1086 alla presenza di Or-

caldo e Alessandra è il momento di accertata devozione al santo, presumibilmente sostenuta dalla stessa Alessandra partecipe al fortissimo legame per il santo della famiglia di appartenenza e dei suoi antenati. Secondo

lo studio del celebre storico seicentesco Francesco Zazzera che, nella Storia delle famiglie d' Italia, scrisse che il patrizio romano Placido (vissuto tra il I e il II sec. d. c. durante il regno di Adriano) era un antenato dei Conti di Tuscolo, dai quali discesero i conti di Poli, e quindi appartenente alla gens Anicia che estendeva il suo patrimonio sino ai boschi di Tivoli e della Mentorella (primo santuario del Santo), Sant' Eustachio apparterebbe alla stessa famiglia degli Anici a cui appartiene Benedetto da Norcia. Il culto quindi trovò sostegno in molti monasteri benedettini che raggiunsero la più alta espressione nel periodo della dominazione normanna quando anche il potere politico sembrava appoggiare la propria espansione attraverso sostegni e alleanze con gli abati dei monasteri benedettini. L' episodio della visione del nobile Placido-Eustachio diventò così un modello leggendario, oltre che iconografico, tanto che si diffuse come elemento fondativo per la conversione di altri santi e beati, e molti elementi che caratterizzano la sua leggenda divennero strumento di comprensione per i misteri dell' incarnazione.

Il cervo, animale sacro per antichissime culture, è l' animale dell' iniziazione che sottopone gli eletti ad un rito eccezionale e segna una tappa fondamentale nella evoluzione interiore dei cavalieri. Lo stesso significato lo ritroviamo nel mito del dio sacrificale attestato sul colle di Timmari grazie al ritrovamento di un Rhyton

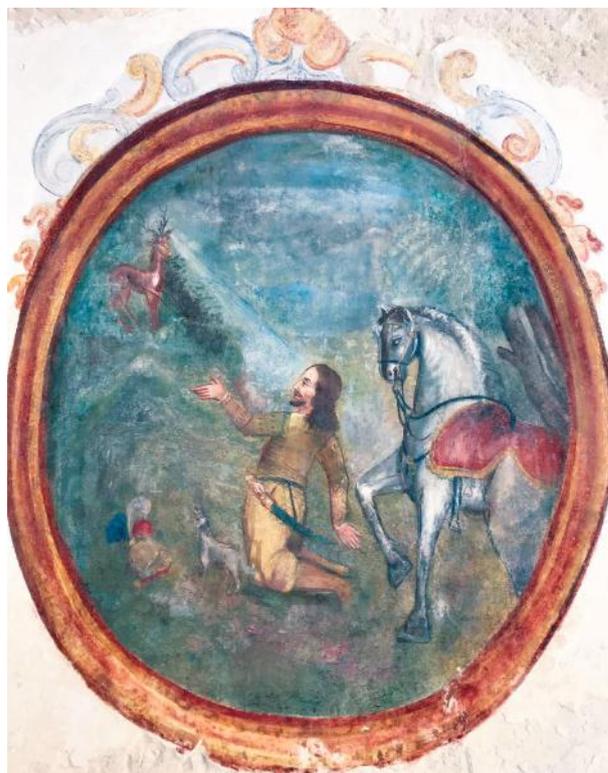


Fig. 5 - Pittura murale di vico Case Nuove a Matera (foto F. Foschino)

con testa di Atteone raffigurato nel momento della sua metamorfosi in cervo, da cacciatore a cacciato, quando, investito dalla luce divina nella figura della nudità di Diana perde la materialità realizzando la fusione degli opposti. Il Cristo-cervo che parlerà al nostro Magister Militum è rivelatore di salvezza e rinascita alla vista del

quale il cacciatore diverrà preda e nella sua nuova identità di Eustachius sarà cibo per gli uomini, colui che porterà nuove spighe; così come il Buddha, Sant'Uberto, e i Cavalieri del Graal, legati ai misteri dell'incarnazione, sono le rielaborazioni tarde e religiosamente raffinate delle credenze sugli spiriti animali, risalenti a età anti-

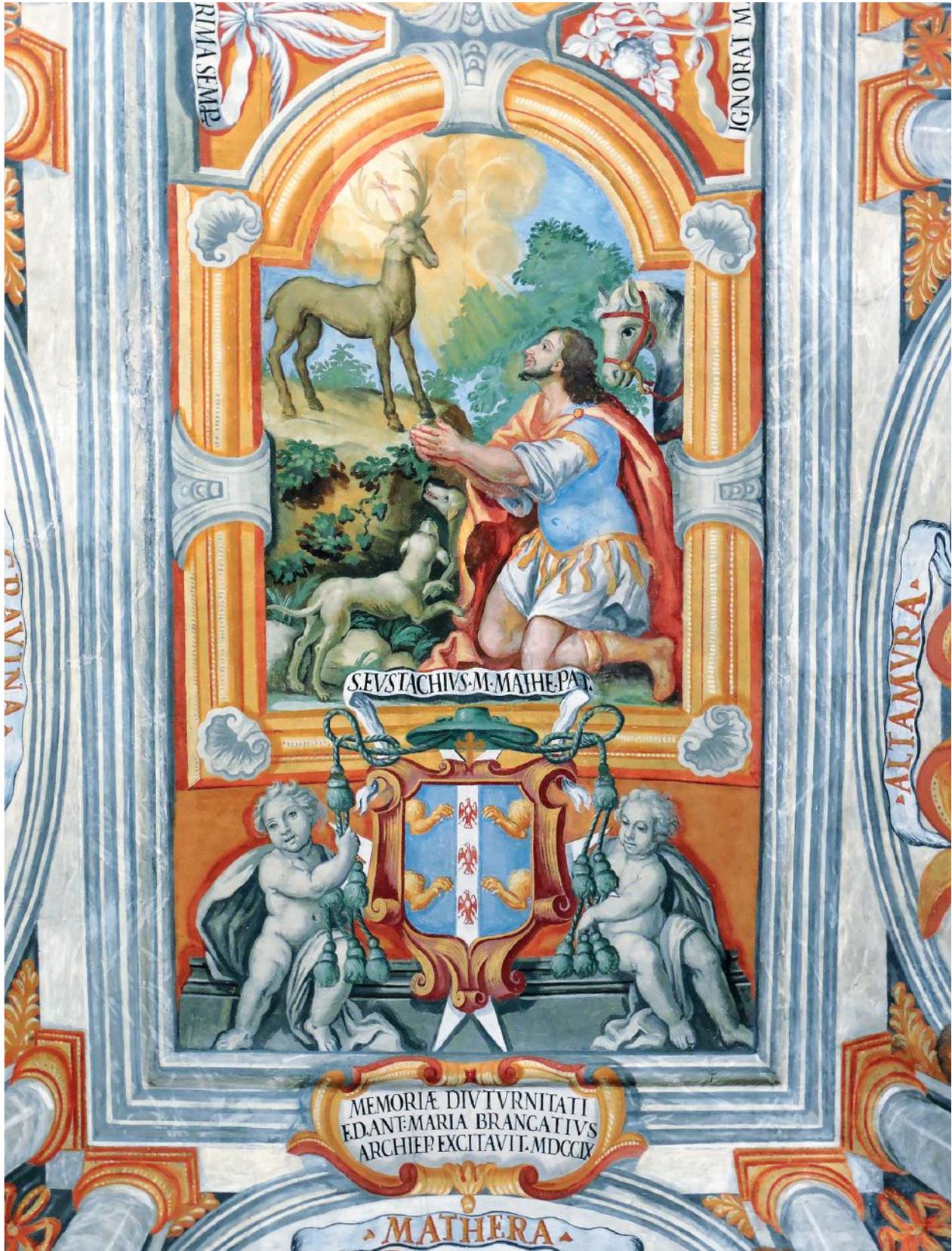


Fig. 7 - Visione di S. Eustachio, affresco del 1709 sulla volta del Salone degli Stemma. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto M. Pelosi)

chissime e facenti parte di un sistema culturale complesso e ampiamente studiato dall'etnologia.

La spiga di grano, significato del suo nuovo nome che ha ispirato mitologemi e simboli religiosi sin dall'Antico Egitto, era ed è il simbolo dei riti di morte e rinascita dell'eterno ciclo della vita, del seme che deve scendere nella terra per rivivere come germoglio a primavera, come il Dio che ogni anno moriva per poi tornare alla vita. L'antica rete simbolica, riferita al grano si offrì come base per la ritualità cristiana; la simbologia arcaica fu investita di nuovi valori, il Cristo diventò il nuovo Orfeo, e il grano trovò la sua collocazione nell'ambito della nuova fede cristiana.

E infine il nostro cavaliere a cavallo, il miles, affonda le sue radici nei tempi antichi, dalla cavalleria ai più remoti miti dei guerrieri celtico-germanici. L'uomo a cavallo genera il Cavaliere una figura che appartiene al mondo senza essere del mondo, il paladino di imprese divine, oltre che terrene, colui

che unisce le forze naturali all'intelletto umano generando l'unione dell'infinitamente selvaggio al profondamente riflessivo, e in questa fusione mostra al mondo il mistero della inscindibilità dell'essere.

Conclusioni

Lo splendido cavaliere sul rosone detto di Sant' Eustachio ci sembra di conoscerlo meglio, oggi ancora presente alla nostra osservazione è in grado di condurci lontano in un tempo che supera i confini delle barriere storiche perché nel suo meraviglioso, direi magico, potere di appartenere agli infiniti universi culturali, ci consente di recuperare il filo rosso con antichi mitologemi dell'altopiano indo-iranico e di raggiungere, oltre i sincretismi religiosi, l'essenza di un mito. La motivazione storica della presenza, nella Matera medievale, della nobilissima Alessandra Conti, della famiglia dei conti di Anagni, discendenti dei conti di Tuscolo in qualità di moglie del nobile Orcaldo Gattini, ci permette di avanzare l'ipotesi che il sistema delle grandi alleanze tra famiglie di importanti casati romani e la nobiltà normanna era presente anche nella città di Matera. Alcune di queste importanti famiglie romane appoggiando l'opera riformatrice di Cluny, insieme a l'ordine benedettino che ne diffondeva i principi, furono i fautori delle vicende storiche del periodo che precede la prima crociata che mirava alla conquista del regno di Gerusalemme. Il mito e la storia perdono i confini che li separano abitualmente e come per magia l'uno muta nell'altro senza più conflitto.

Bibliografia

Beolchini, Tusculum II: Tuscolo una roccaforte dinastica a controllo della valle latina: fonti storiche e dati archeologici, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006.
Di carpegna, Falconieri, Il clero di Roma nel Medioevo, istituzioni e politica cittadina (sec.VIII e XIII,Viella, Roma), 2002.
Dalena, Urbano II e la Calabria, relazione presentata al Convegno Nazionale di Studi su "Calabria al tempo di Urbano II", San Marco Argentano, 1992.
Dell'aquila, Matera e Nonatola, in "Memorie, La Rivista del Centro Studi Storici Nonantolani", n. 6, 2006, p. 12.
Fedele, La battaglia del Garigliano dell'anno 915, in Scritti storici del Duca di Gaeta, Archivio della Società Romana, Roma, 1910.



Fig. 78 - S. Eustachio, dettaglio del corale miniato n. 1, C. 27 v, inizi XVI secolo. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto F. Foschino)

Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, Tipografia Epifania, Matera, 1935.
Id., La cattedrale illustrata, Matera, 1913.
Id., Note storiche sulla città di Matera, Pernotti, Matera, 1882.
Gregorovius, Storia della città di Roma nel Medioevo, Einaudi, Roma, 1871.
Protospata, Breve Cronicon, BGM, Matera, 1979 (rist.).
Ridola, Memorie genealogico-Istorica della famiglia Gattini di Matera, Tipografia Jovine, Matera, 1877.
Schramm, Kaiser, Rom und Renovatio, Wiss. Buchs, 1962.
Sogliani, Paesaggi monastici della Basilicata altomedioevale e medioevale, da Il capitale culturale. Studies on Value of Cultural Heritage, 2005.
Zazzera, Storie delle famiglie d'Italia, Battista Gargano & Lucretio Nuccio, Napoli, 1615.

Bibliografia di approfondimento

Cardini, Alle radici della cavalleria medievale, La Nuova Italia, Firenze, 1981.
Cascioli, Memorie storiche di Poli, Editrice della Vera, Roma, 1896.
Donà, Per le vie dell'altro mondo, Rubettino, Catanzaro, 2003.
Padula, Sant' Eustachio, leggenda, storia, tradizione, BGM, Matera, 1973.
Toubert, Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografica, Jaka Book, Roma, 2001.
Huben, Roberto il Guiscardo e il monachesimo, Atti del Convegno Internazionale, Edizioni Fonseca, Galatina, 1985.

Intervista all'ultimo priore della Confraternita di S. Eustachio

di Liana Petralla



Fig. 1 - Carlo Cascione priore della Confraternita di S. Eustachio, 2018 (foto D. Fittipaldi)



Fig. 2 - Momento di festa del 17 Settembre 1978, via Riscatto (Archivio Carlo Cascione)

La Confraternita di S. Eustachio è oggi identificata nella sola figura di Carlo Cascione (fig. 1), priore e unico Confratello insieme alla consorte; il quale conserva i sacramenti, insieme a tutte le consorterie e le testimonianze scritte del suo lungo priorato. Quella che riporto, di seguito, è soltanto una parte del racconto scaturito dal lungo colloquio che ho avuto il piacere di condividere con lo stesso priore e sua moglie, all'interno della loro abitazione, nel corso del 2017.

Già dai primi istanti, dopo i classici convenevoli, l'atmosfera è apparsa rilassata: Carlo sembrava entusiasta di poter rispondere alle domande riguardo a S. Eustachio e mostrava lui stesso il desiderio a voler sapere cosa mi potesse interessare di una devozione ormai quasi emarginata.

Mi ha innanzitutto spiegato che ormai la Confraternita si è impoverita delle presenze e risorse che l'avevano sostenuta in passato e lo spirito che l'aveva animata era ormai dimenticato. Ho chiesto di quale spirito si trattasse, e se fosse un puro spirito religioso o si trattasse d'altro. Ricordo che senza rispondere, Carlo si è precipitato a prendere alcune foto del tempo, durante gli anni della sua giovinezza, quando partecipava da semplice confratello ai preparativi della festa (fig. 2). Il suo volto, mentre raccontava i dettagli dei preparativi, si animava dello stesso entusiasmo di un tempo, e l'appartenenza alla Confraternita lo rendeva orgoglioso perché gli ricordava una condivisione di valori, come il coraggio e la libertà, che legavano i confratelli alla figura del Santo, interpretato in questo caso più come un



Fig. 4 - Carlo Cascione con lo stendardo durante la processione, anni Settanta (Archivio Carlo Cascione)



Fig. 5 - Momento di preghiera dei confratelli (Archivio Carlo Cascione)



Fig. 3 - Statua di Sant' Eustachio in piazza Duomo (MUV Matera, Raccolta Vincenzo Sarra, Ph. Ignoto)

guerriero che come martire. Da bambino, Carlo aveva sognato tante volte ad occhi aperti di fronte alla maestosa processione dei cavalieri, di poter farne parte (fig. 3). Egli ricorda, che tutta l'atmosfera era carica di emozioni e sussulti. Un giorno, sua madre gli fece trovare sul letto gli abiti da confratello: una tunica bianca con cappuccio (fig. 4), una corda ai fianchi e un nastrino di colore rosso, simbolo della Confraternita. Quel dono ha segnato per lui l'inizio di un cambiamento, e la promessa fatta alla madre, di crescere e di abbandonare la vita da "Gian Burrasca".

Come fosse un rito di iniziazione, Carlo intraprese un percorso di crescita e maturità consapevole, e la sua partecipazione all'interno della Confraternita gli permise di raggiungere la carica di Priore.

Durante tutto l'anno, ha raccontato che la confraternita lavorava affinché la Festa fosse sempre più elaborata e nello stesso tempo sentita dalla comunità.

La maggior parte dei confratelli apparteneva al mondo agricolo, vista a protezione esplicita di Eustachio alle messi, ma anche la fratellanza dei pastori contribuiva alla riuscita della Festa. Senza la benedizione delle messi e dei semi da parte del Santo si perdeva anche la speran-

za di buoni raccolti, e senza la partecipazione che ravvivava e fortificava il ricordo, la sicurezza di vivere in pace era minacciata.

L'intera comunità, ha raccontato il sig. Cascione, si riconosceva nei rituali della Festa quali espressione della continuità storica con il valoroso cavaliere. Esso stesso simbolo di una comunità che attraverso la sua figura li identificava con il coraggio e la libertà. Molte delle risorse economiche destinate alla Festa venivano utilizzate per le spese organizzative: le luci, gli spari, e la preparazione della cornucopia d'argento, carica di frutti e fiori, da donare al Santo, esposto all'interno della Cattedrale (fig. 6).

Carlo mi ha poi mostrato i paramenti e le candele, insieme a tanti libri, documenti (fig. 7) e relazioni, più o meno ufficiali, legati alla storia del Santo. Tra i documenti conservati una importantissima mostra preparata e allestita da sua figlia Maria Teresa, Operatrice in Beni Culturali, presso il Museo Diocesano della Cattedrale di Matera, in occasione della inaugurazione dello stesso Museo, nell'anno 2011. La mostra era composta da manufatti molto antichi, alcuni dei quali legati alla devozione di S. Eustachio: il reliquario a braccio interamente



Fig. 6 - Statua del santo posta dinanzi l'altare della famiglia Gattini (foto D. Fittipaldi)

decorato a sbalzo del XV secolo; il reliquario a busto di Sant'Agapito realizzato da una bottega orafa del XV secolo; un *enkolpion* del secolo XI, appartenuto al Monastero di S. Eustachio.

Con molto rammarico e disappunto il Priore mi ha raccontato le sue impressioni sulle condizioni in cui versa la Festa oggi: secondo lui, infatti, la festa di S. Eustachio è oggi emarginata rispetto a quella di Maria SS. della Bruna, che invece meglio si presta alla spettacolarizzazione. Secondo Carlo spettacolarizzazione e mercificazione rompono i legami con i valori originari della solidarietà e condivisione.

Gli occhi di Carlo sembrano velarsi di melanconia, in quest'ultima parte del racconto il suo spirito combattivo non si arrende e come un cavaliere a cavallo, intrepido esorta alla lotta perché non si perda lo spirito di riconquista e di appartenenza ai valori di un tempo.



Fig. 8 - Olio su zinco del santo, XIX Sec. Chiesa del Purgatorio (foto R. Paolicelli)

Napoli 17 Dicembre 1832



Ferdinando II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, ecc.
Vedute il parere della Consulta de' Affari Reali Domi-
nij al di qua del Faro:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Seg. di Stato
Degli Affari Interni.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue

Articolo 1°

Accordiamo il Nostro Sovrano Benignitate sulla istallazione, e sulle regole del-
la Congregazione il titolo di S. Eustachio nel Comune di Moleta in Provincia di
Basigliata, secondo il progetto annesso al presente Decreto, meno però l'uso della fa-
sua di seta, autorizzato nell'articolo quinto -

Articolo 2°

Al Nostro Ministro Seg. di Stato Degli Affari Interni è incaricato della esecuzione
del presente Decreto -

Firmato Ferdinando.

Al Ministro Seg. di Stato
Degli Affari Interni - firmato -
Nicola Santangelo.

Al Cons. Ministro di Stato Presid. del
Cons. di Ministri - firmato - Duca di Gaet-
tani. - Poi certificato conforme.

Al Cons. Ministro di Stato Presid. del Cons.
di Ministri - firmato - Duca di Gaet-
tani. - Poi copia conforme -

Al Ministro Seg. di Stato Degli Affari Interni
D.

Fig. 7 - Documento di fondazione della Congrega di Sant'Eustachio, datato 17 dicembre 1832 (Archivio Carlo Cascione)